

## I ricordi di ANTONIO LATTANZI

di Giuseppe Merlini

Tra i più utili e convinti collaboratori della mostra "Mare di corda" e del catalogo di qualche anno fa, avendo messo a disposizione "ricordi", esperienza e materiale va annoverato certamente Antonio Lattanzi. Nato a S. Benedetto il 10 giugno del 1912, è conosciuto anche per una bellissima ed importantissima collezione di conchiglie che custodisce gelosamente in appositi e raffinati armadi in ben tre stanze di casa.

Una vita passata e spesa solamente per filare, pettinare, girare, comporre corde, un mestiere imparato da bambino quando il padre Benedetto, già canapino pure lui, volendo cercare migliori guadagni era ritornato a lavorare a Chicago Heights per la seconda volta. Il secondo soggiorno americano di babbo, dice Antonio, durò sei anni! Già prima di sposarsi Benedetto Lattanzi era emigrato sulla scia di altri sambenedettesi nell'Illinois dove aveva lavorato dapprima in una fabbrica di chiodi poi come garzone in una farmacia. Rientrato in paese nel 1911 per sposare la sambenedettese Regina Latini, rimasto per attendere la nascita del primogenito (Antonio appunto), nel 1913 riprese la via dell'Atlantico. Nel 1919 Benedetto tornò definitivamente a S. Benedetto e così nacquero l'uno dietro l'altro altri quattro figli: Andrea, Nicola, Umberto e Lida; Andrea durante la seconda guerra mondiale venne dichiarato disperso in seguito all'affondamento dell'incrociatore "Fiume". Ed è proprio l'ultima guerra il filo conduttore del racconto di Antonio:

*Io ho partecipato a diverse operazioni di*



Antonio Lattanzi con la mamma Latini Regina

*guerra nel mese di novembre del 1940 come sotto capo della Compagnia Grado del Battaglione S. Marco.*

*Da Trieste con una tradotta ci siamo spostati a Bari; facendo sosta a Foggia diedi dei soldi a delle persone che stavano in stazione per andare a comprare alcune cose ma quando la tradotta ripartì queste persone non erano tornate per cui niente vino, sigarette e soldi. A Bari incontrai due sambenedettesi che erano lì come guardie portuali Fabiani e Rossi Elio e dopo averli salutati ci siamo imbarcati su un convoglio formato da otto piroscafi con destinazione Valona (Albania) per andare a fare lo sbarco a Corfù. Dopo diversi giorni fermi in rada partimmo con i piroscafi e avvicinati al punto dove dovevamo fare lo sbarco ci trasferimmo su delle zattere ma incontrammo un temporale fortissimo che rendeva pericolosa l'operazione, così tornammo indietro sul piroscifo. Aspettavamo nuovi ordini quando tutta l'operazione venne sospesa perché gli inglesi in 20.000 avevano già occupato l'isola. Così ripartimmo per Bari con gli otto piroscafi e due caccia di scorta. Arrivati all'isola di Safera il comandante si accorse che mancavano i due caccia per cui tornammo indietro per controllare e vedemmo che questi erano in avaria, così aspettammo che fossero riparati e ripartimmo, ma con tre ore di ritardo! Nel frattempo però quattro piroscafi andarono avanti verso il mare aperto ma vennero avvistati dai radar degli incrociatori inglesi e così in un imboscata andarono a fondo. Noi invece arrivammo a Bari, naturalmente in ritardo, ma salvi ed ignari del destino dei nostri compagni affondati colle rispettive imbarcazioni. Anche a S. Benedetto arrivò la notizia della disgrazia e le nostre famiglie erano preoccupate perché non si conoscevano i nomi dei morti.*

*Durante i giorni fermi in rada aspettammo i nuovi ordini e intanto finiti i viveri, eravamo costretti a mangiare la caponata cioè gallette imbevute di acqua ed olio mentre i graduati non si privavano di certo degli spaghetti! Così un marinaio un certo Amore, scrisse una lettera anonima al Ministero a Roma segnalando il fatto. Arrivarono così otto ufficiali per controllare il vitto e furono presi dei provvedimenti: il Comandante fu trasferito in Africa e anche gli altri furono trasferiti. Ma passammo dalla padella alla brace perché al posto del nostro comandante arrivò il comandante Zingher un tedesco che, saputo delle lettera anonima, convocò un'assemblea generale dicendo che lui non ammetteva questo comportamento e ci fece delle dure*



da sinistra Palma Nicola, Bamonti Pietro e Antonio Lattanzi a Valona in attesa dello sbarco a Corfù.

*minacce. Da Bari tornammo a Trieste dove rimanemmo circa un mese prima di ripartire.*

*In aprile a Trieste venne l'ordine di fare movimento per Spalato per occupare le isole spalatine.*

*La prima tappa fu Sebenico e la mattina successiva partimmo per Spalato. Qui un giorno mentre ero di guardia vidi un signore che mi guardava e mentre pensavo perché mi guardasse mi chiamò e solo allora riconobbi Francesco Merlini per il quale avevo lavorato nella ditta Sapri a Zara. Era venuto a Zara per controllare un loro deposito di reti e siccome era preoccupato per la situazione pericolosa mi chiese di accompagnarlo. Chiesi il permesso al comando e lo accompagnai. Visto che era tutto a posto mi salutò e per ricompensarmi mi diede delle sigarette e poche lire e mi raccomandò al suo custode per qualsiasi cosa avessi avuto bisogno, anche se io non ci andai mai. A Spalato c'era un calzaturificio abbandonato e ricordo che quando andammo prendemmo tutto quello che c'era e io presi della pelle di camoscio. Poi conobbi un ragazzo che d'estate prima della guerra veniva in colonia in Romagna e che serviva la messa in una chiesa. Un giorno venne al nostro comando a riferire che nella chiesa stavano preparando un attacco alle nostre truppe. Senza perdere tempo si partì con tutta la compagnia: sequestrammo le armi e arrestammo il prete con alcuni complici e li portammo al comando di Spalato.*

*Dopo alcuni giorni arrivò l'ordine di occupare le isole Brazza, Sulka, Lesina ecc. A Lesina rimanemmo alcuni giorni per fare il rastrellamento e qui presi un elogio al valore.*

*La razione giornaliera era di due gallette ed una scatola di carne, quindi c'era tanta fame. Conobbi un cero Prospero*

*che mi invitò a casa sua e siccome non volevo entrare, mi diede un cartoccio di sarde che mangiai subito scotendole però contro il muro per far cadere il sale.*

*Un altro giorno durante un servizio di guardia vidi una casa abbandonata con la porta rotta e dopo un po' di incertezza entrai: trovai una rimessa di botti di vino, ne assaggiai un po' ed era buono! Da quel giorno ogni tanto andavamo lì a riempire le borracce di vino.*

*Lasciammo Lesina dopo l'arrivo delle Territoriali delle quali faceva parte un paesano di nome Cameranesi che era il fratello di Amedeo titolare della profumeria che stava sul corso. Quando lo incontrai lo riconobbi e ci salutammo cordialmente. Così rientrammo a Trieste ove ebbi la notizia che mio fratello Andrea risultava disperso in seguito all'affondamento dell'incrociatore Fiume e per questo motivo venni mandato in congedo. Ma dopo sei mesi venni richiamato e destinato alla Capitaneria di Porto di Pescara. Lì avevo il compito di fare la ronda con altri due marinai per controllare il pesce portato dai pescherecci che avrebbero dovuto portare all'ammasso.*

*Ricordo che in occasione della partenza dei membri della famiglia reale dal porto di Pescara dovevamo aspettare una nave corvetta da Pola e fu data al Comandante Mazzovilla una lettera da consegnare ad un ufficiale dell'aeronautica. Il comandante diede a me l'incarico di fare questa consegna per cui aspettai tutta la notte nell'ufficio del comandante con la lettera sigillata. Tutta l'operazione però ebbe un ritardo per cui la nave corvetta arrivò il mattino successivo e poiché era già tornato il comandante Mazzovilla la lettera suddetta fu consegnata da lui.*

**eurofuni srl**

**TRAFILERIA E CORDERIA**  
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

sede legale:  
v.le c. colombo 33  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

amministrazione e stabilimento:  
zona ind. ACQUAVIVA PICENA  
tel. 0735 5849 - 69178

c/c postale n. 12372637  
casella postale n. 3  
teleg.: eurofuni sat  
telex: 560240 Bruni x Eurofuni